**CORSO DI STORIA DEL CONFUCIANESIMO**

**ANNO ACCADEMICO 2021 - 2022**

**Lezione 10 – 25 gennaio 2022**

1 . Uno dei tratti distintivi della civiltà cinese è il complesso sistema di riti e convenzioni che per millenni ha regolato la società, l’apparato burocratico-amministrativo, le relazioni tra governo centrale e governo locale condizionando i rapporti diplomatici tra gli stati prima dell’unificazione imperiale e in seguito tra impero cinese e resto del mondo e influenzando il pensiero, le religioni, la condotta da tenere in pubblico e in privato.

Confucio aveva esortato suo figlio **Boyu** ad applicarsi con grande impegno allo studio dei riti e alle norme di comportamento poiché “se non studi – lo ammonì - non avrai modo di trovare la tua stabilità” di raggiungere cioè quella maturità che consente di trovare una collocazione sociale adeguata e conforme al  *dao.*

La parola che indica queste norme è *li* (segno divino, altare ancestrale, sacrificio rituale) e *ti* (corpo). La relazione fra rito e corpo palesa come le regole formali codificate si trovassero incardinate in un sistema organico e coerente, dando vita a una tradizione culturale che ha nel *li* il fondamento principale e nella loro salvaguardia uno dei suoi obiettivi primari.

La nozione di *li* (riti e norme di comportamento) non è un concetto univoco e statico, avendo molteplici sfumature di significato nelle diverse epoche storiche. Così come il  *dao*  confuciano non si riferisce solo all’ordine socio-politico ma anche alla vita spirituale, religiosa e morale dell’individuo, così i  *li*  non vanno intesi come un corpus di sterili regole formali, quanto piuttosto come un sistema consolidato di norme che, rispettando gerarchie e centri di potere, avrebbe favorito il mantenimento di quell’armonia sociale cui il  *dao* si riferisce; al tempo stesso i  *li* esercitano una profonda influenza sulla sfera più intima dell’uomo, condizionandone comportamenti e modi di vita.

2 . Durante i primi secoli della dinastia Zhou il termine *li* identificava la solennità richiesta alle cerimonie: i comportamenti appropriati e conformi rendevano palesi agli astanti la virtù del sovrano e il carisma che lui emanava. Il suo contegno doveva essere tanto solenne da incutere timore e suscitare ammirazione, rappresentando un modello per i dignitari di corte.

Con il trascorrere dei secoli man mano che il potere centrale andò indebolendosi, aumentarono le infrazioni al codice aristocratico tradizionale e andarono formandosi nuove strutture gerarchiche. Le regole che avevano caratterizzato i rapporti e i comportamenti tra superiori e inferiori in ambito sociale e politico non erano più in grado di garantire la stabilità dell’organizzazione sociale e vennero sempre più disattese.

La tensione tra la conservazione del vecchio sistema e la ratifica dei cambiamenti che stavano avvenendo andò accentuandosi con il trascorrere del tempo. I valori su cui aveva appoggiato l’intero apparato politico-sociale erano entrati in crisi, fu allora che i *li* acquisirono un crescente peso e vennero preconizzati nel ruolo di garanti di una stabilità sociale ancora tutta da costruire.

Viene fornita una giustificazione religiosa all’impiego dei *li:* inviati per governare il mondo, sono un tutt’uno con Cielo e Terra e vanno tenuti nella più alta considerazione. Il loro scopo è creare armonia all’interno della famiglia, tra le diverse classi sociali e le categorie dei funzionari dell’apparato governativo

3 . L’incapacità della nobiltà dell’epoca di proporre soluzioni adeguate alla situazione di crisi che caratterizzava la seconda parte della dinastia, determinò la graduale ascesa al potere degli *shi* (letterati funzionari): un’élite colta e preparata in possesso di competenze amministrative, in grado di elaborare modelli di governo funzionali e disposta a spostarsi di stato in stato pur di vederli realizzati.

Questi intellettuali provenienti dagli strati più bassi dell’aristocrazia e dal popolo, non erano condizionati da legami di fedeltà a un sovrano o a uno stato, al contrario avevano una grande liberà di movimento ed erano dotati di una visione sociale di ampie prospettive.

Grazie all’innesto di usanze, credenze religiose e pratiche di vita fino ad allora diffuse solo tra le popolazioni meno abbienti, la cultura aristocratica tradizionale subì notevoli cambiamenti. L’azione degli *shi* contribuì così a formare una nuova “coscienza universale” che aspirava a un mondo unificato e pacificato, superando i limiti imposti dalla logica “localistica” a cui erano rimasti invece per lo più abbarbicati i nobili dell’epoca.

I maestri confuciani erano di certo tra questi “funzionari che possiedono il *dao*”. Fu in questo contesto che i  *li* vennero proposti come strumento di controllo sociale e politico, anche se la loro fortuna conobbe fasi alterne. Si deve a Confucio aver conferito ai *li* una dimensione etica pressoché inesistente in precedenza complementare al valore strumentale in ambito socio-politico che ai  *li* veniva da tutti riconosciuto anche in epoche che non avevano lasciato grande spazio all’ascesa delle persone più meritevoli, *shi* in primo luogo.

4 . L’importanza dei *li* venne enfatizzata da Confucio non solo per gli evidenti benefici sociali che sarebbero derivati dalla loro corretta applicazione, ma soprattutto in quanto essi indicavano un modello di vita conforme al disegno celeste, quell’ordine presente in natura e nell’universo che garantiva il legame diretto tra il mondo degli uomini e il mondo divino.

La relazione tra i *li*  e le massime virtù è un argomento ricorrente nelle opere confuciane. Disciplinare se stessi equivale a operare con determinazione per dissolvere gli aspetti negativi del proprio ego ed eliminare, o quanto meno dominare, ogni tentazione di perseguire il vantaggio personale; significa al contempo impegnarsi a sviluppare le proprie attitudini morali e le proprie capacità intellettuali attraverso l’autodisciplina e l’educazione.

Coltivare le proprie qualità morali ed intellettuali prevede dedizione allo studio, in particolar modo dei *li*, uno studio per migliorare se stessi prima di rapportarsi agli altri. Qualora l’applicazione dei  *li* non fosse preceduta o accompagnata da un lavoro di affinamento della propria persona, le norme si trasformerebbero in regole formali vuote e inutili e verrebbero inevitabilmente abbandonate, con il rischio che la società degeneri nel disordine e nell’anarchia, venendo meno la funzione strumentale per cui i  *li*  sono stati creati

D’altro canto se l’educazione rimanesse solo un fatto privato e non si proiettasse all’esterno, non arrecherebbe alcun beneficio alla società e allora l’uomo fallirebbe lo scopo primario della sua esistenza

L’affinamento del proprio io fino alla completa dissoluzione dell’egoismo sembra essere dunque una precondizione indispensabile per diventare persone virtuose. In definitiva, il *junzi,* la persona esemplare per virtù e nobiltà d’animo, è colui che riesce a costruire in modo appropriato e armonioso la propria personalità. Significa comportarsi in modo adeguato rispetto alla situazione contingente in armonia con un’ampia visione del mondo, facendo prevalere la ricerca continua sul proprio tornaconto.

Solo operando in tal senso si è conformi al modello del  *dao* degli antichi sovrani e si potrà divenire modello per gli altri.

5 . Affinché l’armonia compenetri l’intera società, è necessario che ognuno ritrovi il proprio posto nella gerarchia dei rapporti all’interno e all’esterno della famiglia e che si comporti di conseguenza, ripristinando un’effettiva corrispondenza tra nomi e funzioni: “Che il sovrano agisca da sovrano, il ministro da ministro, il padre da padre e il figlio da figlio”. È la teoria della rettificazione dei nomi che verrà ripresa da altre scuole e sviluppata all’interno della tradizione confuciana.

Le norme cerimoniali e le convenzioni sociali stabile nel corso dei secli vanno intese dunque come somma di sintesi di scelte precedenti, condizionate e determinate da giudizi morali. Coltivare le proprie qualità comporta quindi affrontare con serietà lo studio, in particolare dei  *li*, la forma più alta della conoscenza morale.

Confucio stesso dovette applicarsi con impegno: “Non è che io sia nato con la scienza infusa – ebbe occasione di precisare - amo la cultura antica e mi applico con passione e per cercare di comprenderla”.

Lo studio sistematico e approfondito del ricco patrimonio culturale deve essere integrato dalla riflessione, facoltà esclusiva dell’uomo, che gli consente di elaborare con originalità e creatività quanto ha appreso, per adattarlo con intelligenza e flessibilità alla mutevole realtà sociale in cui è immerso. “Studiare senza riflettere è vanno, riflettere senza studiare è pericoloso” andava ripetendo Confucio”

Riflettere sui *li*, imparare a coglierne il significato più recondito per metterli in pratica correttamente è considerato un esercizio essenziale nel lungo percorso che conduce alla piena comprensione del *dao*.

È grazie all’integrazione costruttiva di studio e riflessione che l0individuo può giungere all’effettiva percezione, alla vera comprensione, allo scrupoloso riconoscimento della realtà che lo circonda. Studio, riflessione e conoscenza sono componenti distinte, ma complementari del progetto globale di crescita morale e intellettuale dell’individuo che Confucio propose e perseguì.

La persona esemplare considera l’amore per il prossimo *(ren*), la rettitudine *(yi*), i riti e le norme di comportamento *(li*) e la sapienza *(zhi*), parte integrante della propria natura. Queste virtù si manifestano radiosamente sul suo volto e si diffondono lungo le quattro parti del corpo che le rendono palesi senza che egli proferisca parola